

#8  
2025

Progettare la casa a sud del Mediterraneo  
Designing the house south of the Mediterranean



DESIGN | ARCHITECTURE | RESEARCH

Progettare la casa a sud del Mediterraneo | Designing the house south of the Mediterranean

DAr #8

DICEMBRE DECEMBER 2025

# DAr

Rivista internazionale di architettura nel mondo islamico  
International journal of architecture in the Islamic world

Periodico semestrale | Bi-annual journal

Anno III, n. 8 - dicembre 2025

ISSN 2785-3152

Iscrizione al Tribunale di Milano n. 233 del 29/12/2021

**Direttore Responsabile** | Claudia Sansò

**Direttore Scientifico** | Giovanni Francesco Tuzzolino

**Comitato Scientifico** | Roberta Albiero, Soumyen Bandyopadhyay, Michele Caja, Renato Capozzi, Romeo Carabelli, Francesco Collotti, Loredana Ficarelli, Paolo Girardelli, Lamia Hadda, Hassan-Uddin Khan, Martina Landsberger, João Magalhães Rocha, Ludovico Micara, Carlo Moccia, Julio Navarro Palazón, Marcello Panzarella, Adelina Picone, Daniele Pini, Ashraf M. Salama, Francesco Siravo, Bertrand Terlinden, Federica Visconti

**Comitato Editoriale** | Eliana Martinelli, Claudia Sansò

**Redazione** | Francesca Addario, Giada Cerri, Federico Coricelli, Andrea Minella, Parastou Mollahosseinali, Francesca Molle, Chiara Simoncini, Francesca Spacagna

**Edito da** Associazione Culturale NOSTOI - Viale Evaristo Stefini 2 - 20125 Milano - [www.nostoi.xyz](http://www.nostoi.xyz)



Editoriale Editorial Essay	<b>Abitare il Mediterraneo dalla riva sud</b> Inhabiting the Mediterranean from the southern shore Eliana Martinelli, Claudia Sansò	5
Questioni Questions	<b>La casa del Sud: sull'espansione dell'abitazione a corte mediterranea</b> The southern house: on the expansion of the Mediterranean courtyard dwelling Antonio Barrionuevo	9
	<b>Tipologia e contesto. Abitare la permacrisi nelle regioni MENA</b> Typology and context. Inhabiting the permacrisis in the MENA Regions Adelina Picone	25
Progetto Project	<b>Non solo un muro: un cambiamento nella tradizione tipologica</b> Not only a wall: a shift in a typological tradition Seyedamirhossein Nourbakhsh	37
	<b>Una casa radicata nelle colline: la lettura contemporanea dell'architettura domestica giordana di Sahel Alhiyari</b> A house rooted in hills: Sahel Alhiyari's contemporary reading of Jordanian domestic architecture Yaser Eid	49
	<b>Una casa di frontiera. Entro il confine e il cielo. Dar El Farina</b> A frontier house. Between the border and the sky. Dar El Farina João De Magalhães Rocha	61
	<b>Una fortezza nel paesaggio in divenire</b> A fortress in an emerging landscape Paolo De Marco	73
	<b>Figure urbane a scala domestica. Una casa a Larnaca, Cipro</b> Urban figures at a domestic scale. A house in Lanarca, Cipro Tommaso Fantini	85
Arti Arts	<b>La presenza dell'assenza. Polvere, luce e ritorno</b> The presence of absence. Dust, light and return Steve Sabella	97
Recensioni Reviews	<b>The Arab House in the Urban Setting</b> Lorenzo Palladino	109
	<b>La casa araba d'Egitto. Costruire con il clima dal vernacolo ai maestri contemporanei</b> Katia Mennella	110
	<b>The Ottoman "Sofa" House: a Modern Idea of Living</b> Cristiana Mazzoni	111



## Abitare il Mediterraneo dalla riva sud

### Inhabitating the Mediterranean from the southern shore

Eliana Martinelli, *Università degli Studi di Perugia*  
Claudia Sansò, *Università degli Studi di Trento*

«[...] Il Mediterraneo ha due rive. Non solo la nostra. L'Europa parla di una soltanto [...]. Trasformano questo mare, per la prima volta, in una frontiera tra oriente e occidente, tra levante e ponente. Ci separano dall'Africa e dall'Asia Minore.

In nome delle Andalusie perdute, di Alessandria silenziosa, di Tangeri spezzettata, di Beirut massacrata, ci saremmo potuti ricordare che la cultura europea è nata sulle rive del Mediterraneo, nel Medio Oriente. Europa, casomai ci fosse bisogno di ridirlo, era una dea della Fenicia rapita da Zeus!»

Jean-Claude Izzo, *Ascoltando il mare*

Con il numero 8, *DAr* rivolge lo sguardo all'abitare privato nelle aree meridionali e orientali del Mediterraneo, assumendo questo ambito geografico non come semplice delimitazione spaziale, ma come campo di indagine privilegiato dal quale osservare le trasformazioni contemporanee intorno al tema della casa, intesa sia come edificio isolato sia come nucleo insediativo più ampio.

Attorno al Mediterraneo e in diversi contesti del mondo islamico, l'abitare ha storicamente prodotto forme spaziali capaci di mediare tra interno ed esterno, tra sfera privata e spazio collettivo, mettendo in relazione le esigenze climatiche con una continua sperimentazione nell'uso dei ma-

«[...] The Mediterranean has two shores. Not just ours. Today, Europe only talks of one [...]. Making this sea, for the first time, a border between East and West, North and South. Separating us from Africa and Asia Minor. On behalf of the lost Andalucias, the silent Alexandria, the divided Tangier, the massacred Beirut, we ought to remember that European culture was born on the shores of the Mediterranean, in the Middle East. Europa, lest we forget, was a Phoenician goddess abducted by Zeus!»

Jean-Claude Izzo, *Listening to the Sea*

With issue no. 8, *DAr* turns its gaze toward the private dwelling in the southern and eastern Mediterranean, considering this geographical region not merely as a spatial boundary but as a privileged field of inquiry through which to observe contemporary transformations around the concept of house, understood both as an individual building and as a broader settlement structure.

Throughout the Mediterranean basin and across various contexts of the Islamic world, dwelling has historically generated spatial configurations capable of mediating between inside and outside, private and collective realms, linking climatic responsiveness with ongoing experimentation in local materials

teriali e delle tecniche locali. Indagare la casa in questi luoghi significa leggere un processo di adattamento continuo, tra sedimentazioni antiche e risposte alle condizioni del presente.

Questo numero nasce da alcune domande focali: in che modo gli spazi della casa – gli ambienti interni, i vuoti, le soglie, i dispositivi di connessione con l'esterno – si sono trasformati nel tempo in questa parte del mondo? Esistono elementi così consolidati da poter essere ancora oggi riconoscibili, o è più corretto parlare di un insieme di principi spaziali adattivi, capaci di assumere forme diverse pur mantenendo una coerenza profonda? E come rispondono oggi queste architetture alle emergenze climatiche, ambientali e sociali che attraversano la contemporaneità?

La sezione *Questioni* accoglie due punti di vista: il contributo di Picone assume una postura politica rispetto alle culture dell'abitare nella regione MENA, nell'era della "permacrisi"; Barrionuevo torna su un tema cardine, quello della casa a patio e delle sue possibili declinazioni attraverso il progetto, dalla Spagna fino al Venezuela. Per la natura dimostrativa di questo numero speciale, la sezione dedicata al progetto è ampliata e presenta cinque architetture, che condividono non solo un tema, ma un orizzonte geografico e culturale: *Wall House* di Ezadi Architecture, *Homa House* di Homa Studio, *Dar El Farina* di Leopold Bianchini Architects, *H. Saket House* di Sahel Alhiyari e *The White Fortress* di TAEP/AAP. I progetti – pubblicati grazie alla collaborazione degli studi, che hanno messo i materiali a disposizione dei saggi critici – sono estremamente recenti, realizzati tra il 2023 e il 2024, ad eccezione di *H. Saket House*, costruita nel 2015. Tutti gli interventi si collocano a sud e ad est del Mediterraneo, dal Marocco alla Giordania, passando per Cipro, fino a contesti più lontani, come l'Iran e il Kuwait, che pure risentono delle matrici tipologiche mediterranee. In questi luoghi e in questi progetti, la casa non è assunta come semplice dimora, ma rappresenta un dispositivo architettonico segnato da relazioni complesse con il tessuto urbano circostante, con la tradizione e con il clima. Inoltre, ritornano preponderanti alcuni elementi che hanno storicamente contraddistinto l'abitare mediterraneo: il muro, inteso come recinto e soglia – elemento fondativo dell'architettura islamica – e come dispositivo di protezione degli spazi interni; la centralità delle corti, capaci di funzionare al tempo stesso

and construction techniques. Investigating the house in these contexts entails reading a continuous adaptation process affected by ancient sedimentations and responses to current conditions.

This issue stems from a set of core questions: how have domestic spaces – interior rooms, voids, thresholds, and connection devices to the exterior – transformed over time in this part of the world? Are there elements so deeply rooted that they remain identifiable today, or is it more appropriate to refer to a system of adaptive spatial principles capable of assuming diverse forms while maintaining profound coherence? And how do these architectures currently respond to the climatic, environmental, and social urgencies of the contemporary condition?

The *Questions* section includes two perspectives: Picone's contribution adopts a political stance toward dwelling cultures in the MENA region in the era of "permacrisis", while Barrionuevo revisits a foundational theme – the patio house – and its possible design declinations, from Spain to Venezuela.

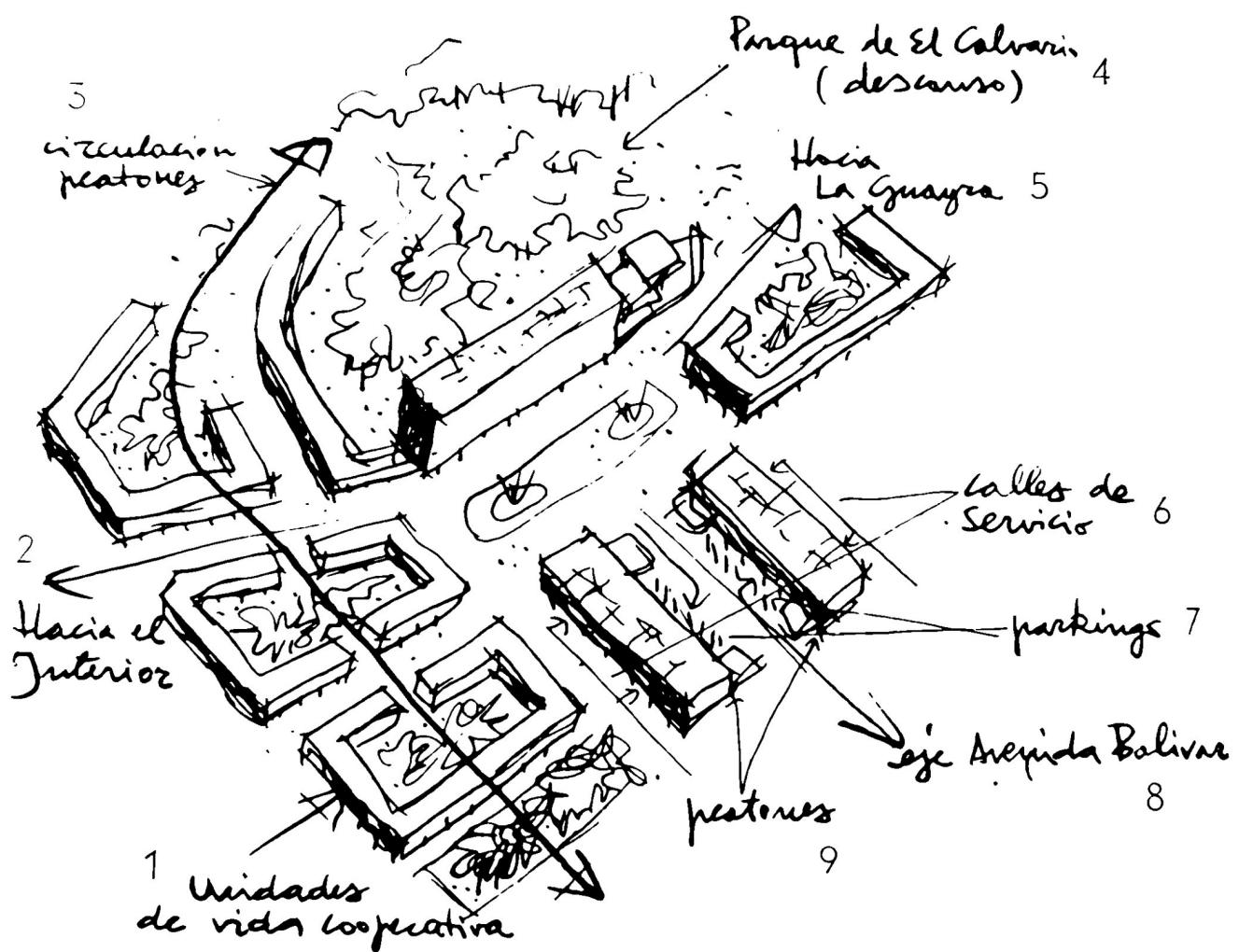
Given the demonstrative intent of this special issue, the project section is expanded and presents five architectural works sharing not only a common theme but also a geographical and cultural horizon: *Wall House* by Ezadi Architecture, *Homa House* by Homa Studio, *Dar El Farina* by Leopold Bianchini Architects, *H. Saket House* by Sahel Alhiyari, and *The White Fortress* by TAEP/AAP. The projects – published thanks to the collaboration of the architectural firms, which made their materials available for the critical essays – are all extremely recent, built between 2023 and 2024, with the exception of *H. Saket House*, completed in 2015. All interventions are located south and east of the Mediterranean, from Morocco to Jordan, via Cyprus, and extend to more distant contexts such as Iran and Kuwait, which nevertheless are influenced by Mediterranean typological matrices.

In these places and projects, the house is not conceived merely as a dwelling but as an architectural device marked by complex relationships with the surrounding urban fabric, with tradition, and with climate. Several elements that have historically defined the Mediterranean dwelling re-emerge as central: the wall, understood as an enclosure and threshold – a foundational element of Islamic architecture – and as a device for protecting interior spaces; the centrality of courtyards, which function simultaneously as climatic regulators and as spaces of social interaction; spatial sequences that construct

come regolatori climatici e luoghi di relazione; le sequenze spaziali che costruiscono percorsi graduali; la luce, assunta come vera e propria materia del progetto. Questi elementi non vengono riproposti come repertorio formale, ma come riferimenti da reinterpretare criticamente, in relazione alle condizioni specifiche del contesto culturale e alle esigenze dell'abitare contemporaneo, a dimostrazione che i temi propri dell'architettura restano validi nel tempo. In chiusura del numero, ancora un progetto che racconta, attraverso l'arte, l'abitare in uno dei "luoghi caldi" del Mediterraneo: *38 Days of Re-Collection* di Steve Sabella, artista visivo noto a livello internazionale, lavora sul tema della casa da un altro punto di vista, quello dei suoi abitanti. Attraverso la fusione di due operazioni – la fotografia di pezzi di vita in una casa occupata a Gerusalemme e la raccolta di frammenti di abitazioni, come scaglie di pittura e intonaci, nella Città Vecchia – prende forma un originale progetto di ricomposizione dell'abitare, che traccia nuove, ambigue genealogie attorno al tema, attualissimo, del *displacement* e del diritto al ritorno.

gradual paths; and light, treated as the actual material of the project. These elements are not proposed as a formal repertoire but as references to be critically reinterpreted in relation to specific cultural contexts and the needs of contemporary dwelling, demonstrating the enduring relevance of architecture's fundamental themes.

The issue concludes with a further project that narrates dwelling through art in one of the Mediterranean's "hot spots": *38 Days of Re-Collection* by internationally renowned visual artist Steve Sabella approaches the theme of the house from the perspective of its inhabitants. Through the fusion of two operations – the photography of fragments of life in an occupied house in Jerusalem and the collection of architectural fragments such as flakes of paint and plaster from the Old City – an original project of recomposition takes shape, tracing new and ambiguous genealogies around the highly topical themes of displacement and the right of return.





**Una casa di frontiera. Entro il confine e il cielo  
Dar El Farina**

A frontier house. Between the border and the sky  
Dar El Farina

João De Magalhães Rocha, *Universidade de Évora*

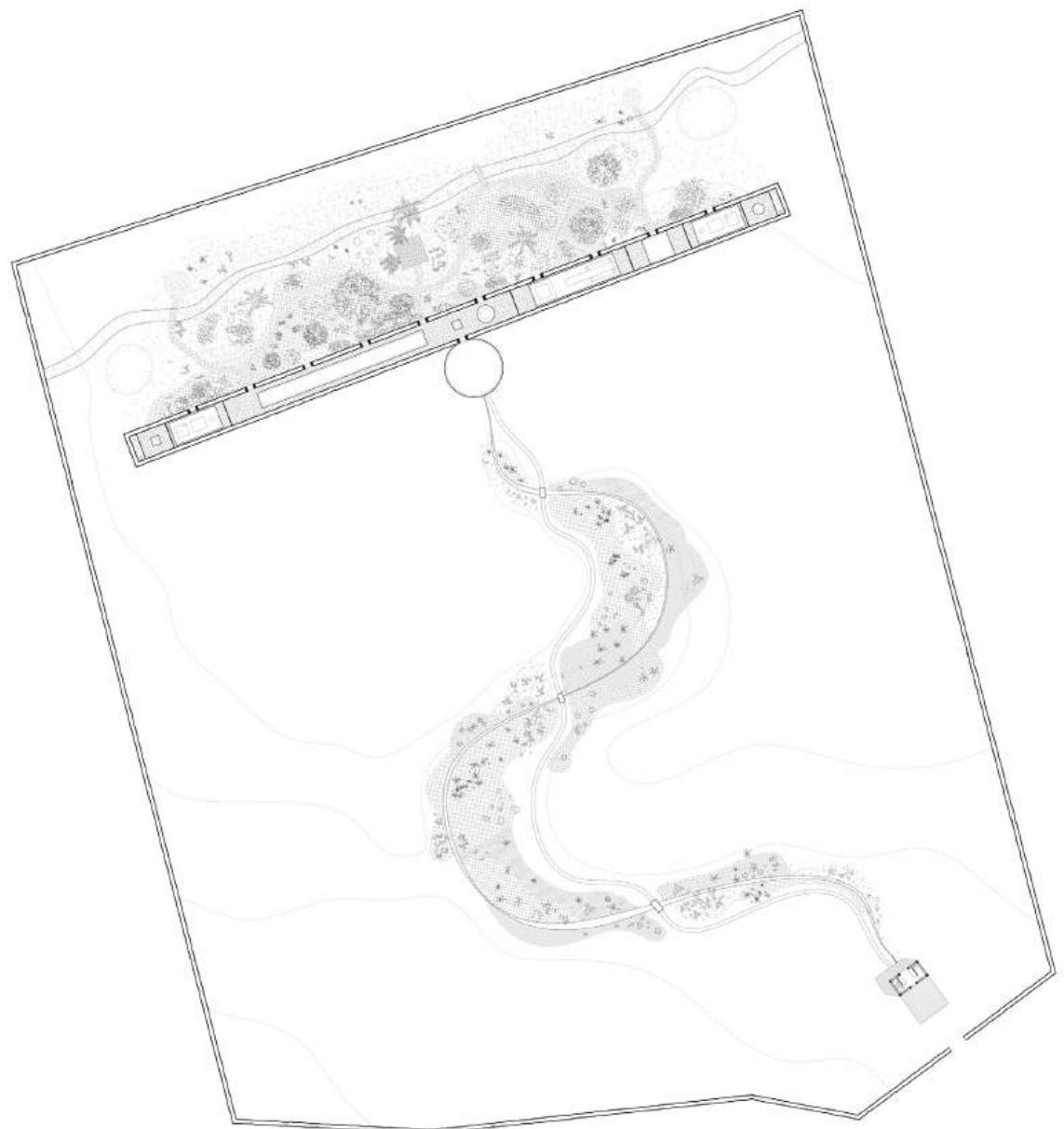
*Dar El Farina*, una casa rurale progettata nel 2024 da Leopold Banchini Architects e Sana Nabaha, si trova nella regione dell'Haouz, non lontano dall'antica capitale imperiale del Marocco, Marrakech. Sebbene il termine *Haouz*, che indica un'area comprendente l'intero entroterra agricolo di un agglomerato urbano, non esistesse al momento della fondazione di Marrakech da parte degli Almoravidi nel 1070 d.C., questi tentarono di chiarire il significato di un termine equivalente, *Fahs*, riferendosi a «qualsiasi luogo abitato, pianura o montagna, purché il territorio in questione fosse qualitativamente sviluppato».

Questo può probabilmente costituire un primo contesto per leggere l'architettura di *Dar El Farina* all'interno di un quadro teorico: in che modo l'architettura può aggiungere valore a un paesaggio culturale antico e stratificato? Come può la creatività architettonica combinarsi con il rispetto delle tradizioni costruttive e con lo studio dei precedenti per qualificare uno spazio dell'abitare contemporaneo?

Racchiusa tra due lunghi muri in terra battuta, privi di aperture, *Dar El Farina* richiama le costruzioni in fango utilizzate per delimitare i campi agricoli dell'area circostante. Riconoscendo la necessità dell'edificio di adattarsi al contesto e al clima estremo, gli architetti hanno scelto la linearità come risposta concettuale al programma e al sito. Questo principio è stato articolato e sviluppato architettonicamente in stretta relazione con le caratteristiche esistenti del territorio: il *mesref* (canale agricolo di irrigazione alimentato poche volte l'anno dalle acque dell'Atlante) e la *khetara* (sistema di gallerie sotterranee per la captazione dell'acqua). Già a metà del XII secolo, il geografo e cartografo musulmano Muhammad al-Idrīsī si descriveva il sistema delle *khetara* nei seguenti termini: «Gli abitanti, vedendo il successo del procedimento, si affrettarono a scavare la terra e a portare l'acqua nei loro giardini. Da quel momento, abitanti e giardini cominciarono a moltiplicarsi e la città di Marrakech assunse un aspetto splendente». È proprio questo che *Dar El Farina* realizza: uno spazio domestico interno che mette in discussione il concetto tradizionale della casa a patio centripeta, sostituito da spazi abitativi lineari che riflettono costantemente la presenza dell'acqua all'interno dell'habitat.

È tuttavia altrettanto importante sottolineare che *Dar El Farina* non si colloca in modo isolato all'interno della ricca tradizione dell'architettura moderna del Paese. Il contesto geopolitico del Marocco del

*Dar El Farina*, a rural house designed by Leopold Banchini Architects and Sana Nabaha in 2024, is located in the Haouz region, not far from the ancient imperial capital of Morocco, Marrakech. Although the term *Haouz*, which refers to an area covering the entire agricultural hinterland of an urban agglomeration, did not exist when the Almoravids founded Marrakech in 1070 CE, they attempted to clarify the meaning of an equivalent word, *Fahs*, frequently referring to «any inhabited place, whether a plain or a mountain, provided that the territory in question is qualitatively developed». This could probably constitute an initial context for reading the architecture of *Dar El Farina* within a theoretical framework: in what ways can architecture add value to a rich ancient cultural landscape? How can architectural creativity be combined with respect for built traditions and the study of architectural precedents in order to enhance a contemporary living space? Enclosed within two long rammed-earth and windowless walls, *Dar El Farina* is reminiscent of the mud constructions used to divide agricultural fields in the surrounding area. Recognising the need for the building to adapt to its surroundings and the extreme climate, the architects chose linearity as their conceptual response to the brief and the site. This concept was brilliantly articulated and architecturally developed in line with the territory's existing features: the *mesref* (an agricultural irrigation canal fed by water from the Atlas Mountains a few times a year) and the *khetara* (an underground irrigation tunnel). The Muslim geographer and cartographer Muhammad al-Idrīsī already by the mid-12th century, commented on the *khetara* system as follows: «The inhabitants, seeing the success of the process, hastened to dig the earth and bring water into their gardens. From then on, the inhabitants and gardens began to multiply, and the city of Marrakech took on a brilliant appearance.» And this is what *Dar El Farina* achieves, an interior domestic area that challenges the concept of the traditional centripetal patio house, substituted by linear living spaces that constantly reflect the presence of water within its habitat. But it is equally important to mention that *Dar El Farina* does not stand alone in the rich tradition of modern architecture in the country. The early 20th-century geopolitical context of Morocco, where the first modern buildings appeared amidst the area's complex seismic and geological structure, is of paramount relevance. This became particularly evident after the extensive reconstruc-



Planimetria

General plan

primo Novecento, in cui le prime architetture moderne si inserirono in un territorio con una complessa struttura sismica e geologica, è di fondamentale rilevanza. Ciò divenne particolarmente evidente dopo gli estesi interventi di ricostruzione successivi al terremoto di Agadir del 1960, che trasformarono la città in un laboratorio a cielo aperto per nuove idee architettoniche. Architetti formatisi in Europa come Jean-François Zevaco, Georges Candilis, Vladimir Bodiansky, Shadrach Woods e Jean Paul Ichter avviarono il progetto *ATBAT-Afrique* per rispondere a contesti definiti da culture e climi radicalmente nuovi. Essi elaborarono la loro idea di habitat attraverso la forma forte e visivamente incisa del calcestruzzo. Questa eredità è indissolubilmente legata alla storia recente dell'architettura marocchina e si intreccia con naturalezza ai linguaggi più contemporanei della semplicità formale e dell'austerità poetica incarnati da *Dar El Farina*, in cui si possono avvertire le qualità spaziali dell'architettura di Sigurd Lewerentz o Valerio Olgiati.

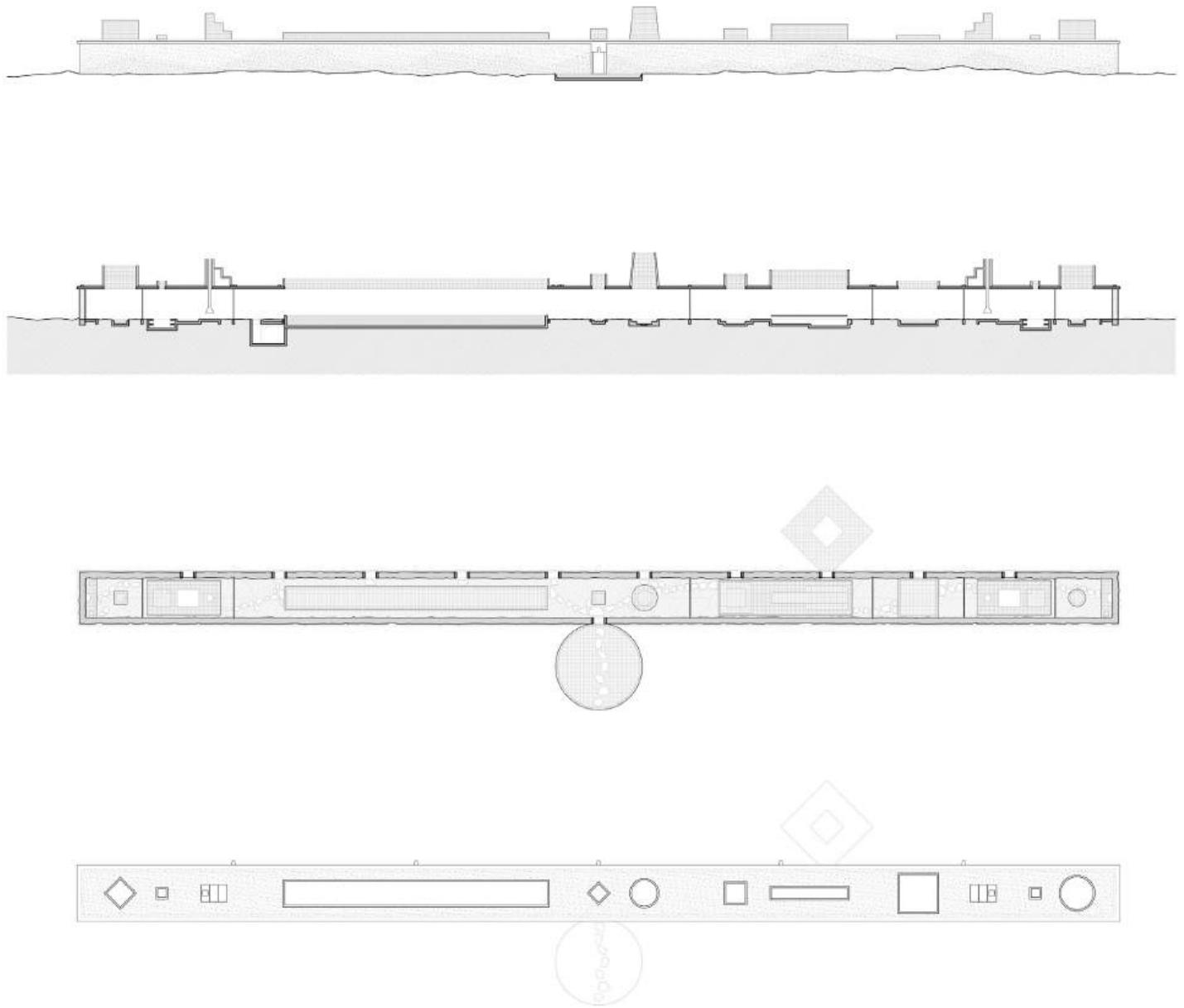
Ispirandosi agli insediamenti rurali e difensivi ancestrali dell'Alto Atlante, *Dar El Farina* introduce un nuovo vocabolario spaziale che evoca diversi livelli di intimità, realizzando connessioni visive e fisiche tra l'interno e l'esterno della casa. Nella sua costruzione gli elementi primari dell'architettura assumono un ruolo centrale: il pavimento in piastrelle di terra cruda, il soffitto in cemento con aperture zenitali cromatiche rivestite in *zellige* locali, le porte metalliche a bilico che incorniciano lo spazio interno e la vegetazione esterna che si mescola delicatamente con la sabbia del deserto.

La salvaguardia del sapere e del saper fare, elementi di ciò che definiamo "tradizione", è una delle questioni fondamentali che l'architettura si trova oggi ad affrontare e *Dar El Farina* si dimostra un baluardo della disciplina e delle emozioni che essa è in grado di custodire.

Felici sono i suoi abitanti.

tion work following the 1960 earthquake in Agadir, which turned the city into an open-air laboratory for new architectural ideas. European-trained architects such as Jean-François Zevaco, Georges Candilis, Vladimir Bodiansky, Shadrach Woods, or Jean Paul Ichter initiated the *ATBAT-Afrique* project to respond to contexts defined by radically new cultures and climates. They would articulate their idea of "habitat" in a strong and visually striking concrete form. This legacy is indelibly linked to the recent history of Moroccan architecture and is also effortlessly interwoven with the more contemporary languages of formal simplicity and poetic austerity, as embodied by *Dar El Farina*, where the spatial qualities of Sigurd Lewerentz or Valerio Olgiati's architecture can be sensed. Drawing inspiration from the ancestral rural and defensive settlements of the High Atlas Mountains, *Dar El Farina* introduces a new spatial vocabulary that evokes different levels of intimacy by creating visual and physical connections between the interior and exterior of the house. It is a construction in which the building blocks of the architecture are given much relevance: the floor built with mud tiles, the concrete ceiling with colourful zenithal openings covered with local *zellige* tiles, the pivot metal doors that frame the interior space, and the exterior vegetation that gently mingles with the desert sand. The safeguarding of knowledge and know-how, elements of what is known as "tradition", is one of the main questions architecture faces, and *Dar El Farina* proves to be a stronghold of the discipline and the emotions it can hold.

Happy are its inhabitants.



Dall'alto:  
 Prospetto  
 Sezione  
 Pianta  
 Pianta della copertura

From the top:  
 Front  
 Section  
 Plan  
 Roof plan













## Bibliografia / References

EL FAIZ, M. (2002). *Marrakech Patrimoine en Péril*. Arles: Actes Sud/ EDDIF.  
TRIKI, H. (2020) *Marrakech, de la steppe à la cité*. In: M. Ferrari, J. Rocha, J., P. Ferrara (eds.), *Atlas Marrakech. Musei per la città storica*. Napoli: Clean Edizioni, 36-37.

## Dati del progetto | Project data

Tipo: residenza  
Luogo: Marocco  
Anno: 2024  
Committente: privato  
Area:  
Progettisti: Leopold Banchini Architects, Sana Nebaha  
Crediti fotografici: Roy Gardiner

Type: residential  
Location: Morocco  
Year: 2024  
Client: private  
Area:  
Design team: Leopold Banchini Architects, Sana Nebaha  
Photo credits: Roy Gardiner

Il progetto è stato selezionato dalla redazione di DAr. Immagini e disegni sono stati messi a disposizione dai progettisti | The project has been selected by DAr editorial board. Designers made available images and drawings. La traduzione in italiano è di Francesca Molle | Italian translation by Francesca Molle



